

# CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX<sup>a</sup> LEGISLATURA - I<sup>a</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

## ASSEMBLEA PLENARIA

XIV.

### RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA RIUNIONE DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 1939-XVIII

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRANDI

## COMMEMORAZIONE DI COSTANZO CIANO

PRIMO PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

*Già molto tempo prima dell'inizio della riunione l'Aula presenta un aspetto austero e solenne. Sono presenti i Ministri, i Sottosegretari e quasi tutti i Consiglieri Nazionali, in divisa fascista. Le tribune sono gremite. Poco prima delle 9 fa il Suo ingresso il Duce. L'Assemblea scatta in piedi e Lo saluta romanamente. Alle 9 entra il Presidente Grandi, che prima di salire al banco della Presidenza saluta romanamente il Duce. Quindi, senza occupare il Seggio presidenziale, sul quale è collocata una grande corona di alloro ornata della Sciarpa-Littorio, Egli prende posto al banco dei Segretari.*

**La riunione comincia alle 9.**

PRESIDENTE (*La Camera è in piedi, raccolta in un religioso silenzio — È in piedi anche il pubblico delle tribune.*)

Camerati!

Siamo qui oggi adunati non per commemorare un grande Camerata scomparso, bensì per esaltare l'Eroe che è entrato nella storia.

Il nostro dolore e il nostro virile rimpianto hanno oggi la stessa vivezza intatta e profonda del giorno in cui la notizia della Sua morte ci giunse, e attorno a Lui, nella Sua

Livorno, accorse e si raccolse per l'estremo saluto il Fascismo e il Popolo italiano.

La vita di Costanzo Ciano è la sintesi di ogni più alta virtù. Ardimento, fedeltà, carattere: in questo trinomio si racchiude la morale eroica del Fascismo, e questa fu la bandiera immacolata di Lui uomo, soldato, fascista.

Marinaio, interventista, creatore e capo di imprese leggendarie, squadrista nel Partito, nella Rivoluzione, nel Governo, Egli fu dall'adolescenza alla morte un Maestro di vita: di quelli che per volere del Destino segnano, nel tempo che dura, le virtù inconfondibili e la forza perenne della Razza.

Tobruk, Parenzo, Piave, Cortellazzo, Fiume, Trieste, Pola, Lemene, Fasana, Buccari. Dieci nomi, duecentocinquanta imprese gloriose. La flotta nemica rintanata nelle sue formidabili posizioni strategiche non osa cimentarsi in battaglia. Costanzo Ciano, Comandante dello *Zeffiro* e delle squadriglie dei « Mas », osa l'inosabile. Le pagine di eroismo e di gloria dell'Ammiraglio affondatore sono raccolte in una sintesi superba nelle motivazioni delle Sue undici ricompense al valore. Ma nessuno giammai potrà ritrarlo, co-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

me il Poeta-Soldato lo ritrasse nella Beffa di Buccari con queste parole eterne di poesia: « Vedo ormai l'evento in forma solida fra le mascelle di Costanzo Ciano, che quando afferra non lascia. Lo vediamo torreggiare sul pontile, nella sua gran casacca di pelle fosca. È l'architettura umana della sicurezza . . . . può portare qualunque peso di obbedienza e di comando . . . . o grande compagno che hai ricordato e dimostrato a tutti i marinai del mondo come basti il cuore per operare grandi cose con uno scafo di minimo stazzo, rivendicatore dell'uomo solo contro l'enormità tonante, oggi rivedo la Tua maschia faccia illuminata dal riflesso di Fiume e il Tuo gesto di passione strappato dalla Tua bontà alla Tua rudezza ».

Finita la guerra Costanzo Ciano continua a combattere. Egli è tra i primi a rispondere al comando del Duce, quando, dal Covo di Paolo da Cannobbio, Mussolini raccoglie in ordine chiuso la legione dei fedeli, e dà l'ordine di marcia alla nuova Italia del Littorio.

Se la vita di soldato di Costanzo Ciano fu epopea eroica, nelle squadre, nel Partito, nella Rivoluzione, nel Governo fu combattimento duro e solida costruzione insieme.

La guerra non era stata per Lui soltanto la bella avventura che sorride all'animo del soldato, il lauro colto nell'ardore della lotta e nella bellezza del dovere compiuto: era stata la guerra rivoluzionaria, sentita come consapevolezza del nostro nuovo destino, la guerra che Mussolini nelle lotte per l'intervento aveva proclamato quale palingenesi spirituale e condizione necessaria della nostra grandezza.

Il Capo degli arditi del mare diventa nei Fasci di Combattimento l'animatore e il Comandante delle « Disperate » toscane all'assalto e al contrattacco della bestia trionfante. Nella vita del Partito, Egli continuerà così ad essere, durante venti anni, quello che era stato sul ponte dello *Zeffiro*. Capo di squadre, organizzatore e propagandista, membro del Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento, Presidente della pattuglia mussoliniana dei deputati fascisti nella XXVI Legislatura, Egli fu sempre il nostro grande fraterno compagno il quale conosceva le risorse infinite del coraggio e della saggezza, con l'in-

tuito infallibile del marinaio per il quale il combattimento è diventato istinto, modo di vita e arte insieme; che ignora le dispersioni, le divagazioni e le irrequietudini degli inesperti e dei dilettanti della guerra. Egli ci trattava colla bonomia serena e con la mano sicura con la quale era uso a trattare i Suoi uomini di mare. Disdegnava l'esercizio della retorica che mai ha potuto dominare lo spirito, e per questo la Sua parola semplice conobbe sempre il segreto della persuasione e la formula che placa e risolve ogni contrasto. Chi di noi Suoi compagni non lo ricorda in quest'Aula, prima che la Rivoluzione delle Camicie Nere domasse e distruggesse una maggioranza pavida e nemica: lassù, nel settore di destra, dritto, erculeo, con il mento appoggiato sulle braccia incrociate, pronto a respingere la canea urlante?

Una fede luminosa e incrollabile, questa miracolosa leva di ogni successo, era in Lui e le ore difficili non fecero che ingigantirla.

Egli vide sempre, al di là degli obiettivi prossimi e degli aspetti immediati della lotta fascista contro la viltà rinunciataria e il bolscevismo dissolutore, le mete imperiali alle quali il Duce avrebbe guidato la Nazione: di questa assoluta certezza interiore erano fatte la Sua devozione e la Sua fedeltà; e quando il Duce che lo aveva avuto fra i Suoi più fedeli nella Rivoluzione lo volle fra i Suoi più vicini nell'azione di Governo, Costanzo Ciano era già preparato spiritualmente al compito, e prese subito il Suo posto tra i costruttori.

Commissario per la Marina mercantile, Ministro delle poste e telegrafi, Ministro delle comunicazioni, Presidente della Camera e primo Presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Egli fu per diciassette anni lavoratore silenzioso e collaboratore di un'opera gigantesca: la creazione dell'Italia fascista e imperiale, potente nello spirito e nelle armi, temuta e vittoriosa, quale i nostri Martiri avevano sognato e il Duce aveva preannunciata nei giorni della battaglia, prima che il Suo genio e il Suo comando ne facessero una luminosa realtà.

Nessun popolo può operare oltre le frontiere se insieme alla forza delle sue armi e all'attività creatrice del suo spirito, esso non porta nelle terre più lontane l'espressione con-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

creta e tangibile della vitalità della razza, della sua organizzazione, del suo lavoro, del suo diritto a misurarsi e a conquistare. La espansione dell'Italia sul mare, su tutti i mari, fu il primo fra gli ordini del Duce, e toccò all'uomo di mare Costanzo Ciano, di far sì che la nostra bandiera, simbolo di una gloria e di una civiltà immortali, riapparisse nei porti, i più vicini e i più remoti, in competizione colle più potenti Marine del mondo. Egli ottenne che la nostra Marina mercantile e la nostra tecnica navale riprendessero il loro primato e le correnti di traffico ricercassero le nostre navi ormai decisamente vittoriose su quelli che erano i cristallizzati privilegi degli antichi dominatori dei mari.

L'unificazione di tutti i servizi dei trasporti e delle comunicazioni in un Dicastero affidato alla Sua sagacia amministrativa e alla Sua indomita energia fu una delle maggiori salvaguardie del ritmo unitario della vita nazionale. Il funzionamento meccanico e matematico dei grandi servizi pubblici è uno dei fattori primi e indispensabili del progresso economico e civile di un popolo, del suo prestigio e della sua stessa potenza militare.

Ricostruttore della Marina mercantile, artefice del riordinamento delle Poste e Telegrafi e del superbo rinnovamento ferroviario della Nazione, Costanzo Ciano rifece dalle fondamenta quello che è oggi il congegno delle nostre comunicazioni. Egli seppe trasformare una burocrazia complessa in un esercito compatto, e per questo operò, da uomo abituato alle responsabilità dei campi di battaglia, agendo contemporaneamente sui fattori politici e tecnici, amministrativi e morali, non dividendo mai responsabilità e funzioni, ma di continuo richiamandole alla sostanziale armonia dello Stato unitario. Egli fu perciò uomo di Governo nel più alto significato, e la Sua opera ebbe un'importanza fondamentale nel complesso di tutte le opere della ricostruzione mussoliniana.

Dopo dodici anni di lavoro indefesso e di attività creatrice quale Ministro delle comunicazioni, il Duce lo designò Presidente della Camera dei Deputati per la XXIX Legislatura.

Costanzo Ciano fu da quel momento il Presidente ideale della nostra Assemblea. Egli aveva assistito agli ultimi convulsi aneliti del

parlamentarismo democratico, ed il Suo spirito era stato tra i più animosi e decisi nella lotta contro i rappresentanti di un mondo politico e di una classe dirigente sommersa dalla grande ondata purificatrice e rivoluzionaria del Fascismo.

Chiamato dal Duce a collaborare alla rinnovazione dell'Istituto parlamentare, preannunciata nella II Assemblea quinquennale del Regime, Costanzo Ciano, dal momento in cui assunse l'ufficio di Presidente della Camera dei Deputati fascisti, e durante l'intera Legislatura, operò secondo un pensiero e una direttrice costante: preparare, anticipandoli nel costume e nell'esperienza, il nuovo Ordinamento costituzionale e la funzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Le parole da Lui pronunziate rimangono a testimoniare la Sua fedele chiaroveggenza e la Sua profonda sensibilità politica. « La nostra Assemblea, Egli disse, deve essere improntata a intransigente unità fascista. Ciò impone a noi una collaborazione attiva e diligente all'azione legislativa del Governo... Quando il Duce segnerà il tempo e i termini del necessario mutamento, questa Camera, consapevole di scolpire una nuova data nella storia della Rivoluzione, sarà pronta e disinteressata nell'assicurare al Regime il nuovo Ordinamento costituzionale, rispondente alle nostre premesse dottrinali, alle necessità e all'avvenire del Popolo italiano ».

Con queste parole Costanzo Ciano definì secondo il Suo costume di uomo fattivo, lineare, concreto, il compito dell'Assemblea e il problema fondamentale della formazione delle Leggi, così come doveva essere e venne risolto nell'Ordinamento della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, secondo quel principio di integrale unità fascista che è nell'ordine dello Stato Mussoliniano.

Fare della Camera un organo sempre più costruttivo ed operante nello Stato Fascista, questo fu il Suo pensiero continuo, e il motivo che ispirò la Sua attività quotidiana. Egli volle che la Camera fosse pari, ad ogni tempo ed in ogni momento, allo spirito e alla grandezza del Paese; che fosse non soltanto uno strumento di collaborazione legislativa, ma l'interprete più sensibile della vita nazionale, fedele agli ordini e al pensiero del Duce, con-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

sapevole di un privilegio pari alla responsabilità.

Risuonano ancora in quest'Aula le parole ferme e fiere colle quali Egli esaltò l'indomabile resistenza dell'Italia contro l'assedio antifascista societario, la marcia vittoriosa delle Legioni africane, la conquista dell'Impero, le epiche vittorie dei nostri Legionari in Spagna, l'unione del Regno d'Italia e d'Albania: le parole con cui Egli domandò di tornare, insieme ai Suoi compagni di eroismo e di ventura, il marinaio affondatore di Cortelazzo e di Buccari.

Nei momenti solenni della Patria Egli fu sempre l'interprete sicuro non soltanto di quest'Assemblea ma di tutto il Popolo fascista, stretto con devozione fedele attorno al Re Vittorioso e alla nostra gloriosa Dinastia, forte nel suo diritto e nelle sue armi, sicuro del suo destino e del suo avvenire.

Egli rimarrà per sempre nello spirito di tutti noi, il Presidente della nostra Assemblea, il Camerata la cui grandezza ed eroismo furono pari soltanto al Suo senso umano ed alla Sua bontà.

Di costumi semplice, fu generoso, paterno, giusto e perciò idolatrato dagli umili. Pari alla Sua forza maschia di uomo d'azione e di guerra erano in Lui l'amore della famiglia, la serena dolcezza del focolare, la tenerezza per i Suoi figli e per la Sua Sposa fedele, la naturale bontà nei rapporti umani.

La Divina Provvidenza ha voluto risparmiareGli il più grande dolore di un Padre, quello di sentirsi strappata da una fine immatura e crudele la Sua figliuola adorata; e gli ha dato la gioia orgogliosa di vedere Suo Figlio, erede del Suo nome e delle Sue virtù, continuare nei cieli d'Africa una fulgida tradizione di eroismo, e servire con altezza d'ingegno, di fede e con illuminato coraggio la Patria fascista.

La Sua vita è stata un'opera compiuta, e la Storia, con giusta anticipazione, lo ha già accolto tra gli Eroi prediletti.

Ora Costanzo Ciano riposa in riva al Suo mare nel Cimitero della Purificazione, vicino alla Sua figliuola adorata, tra la gente della Sua razza fedele.

Ma per noi, che lo sentiamo vivo, Egli sta sulla vetta di Montenero, dritto come lo fu di

fronte al nemico sul ponte di comando della Sua nave e alla testa delle Squadre di azione, così come ultimamente noi tutti lo vedemmo, non di carne mortale bensì di pietra incorrutibile, montare la guardia in uniforme di Camicia Nera ai Caduti della Rivoluzione. L'Ammiraglio monta la guardia davanti al Suo mare, al mare dell'Italia, al mare nostro. Monta la guardia nella calma e nella tempesta, e la Sua voce, di bontà e di comando, ci ripete le parole che udimmo da Lui in quest'Aula. Esse sono il credo e il giuramento che il Popolo del Littorio ripete oggi, in quest'ora, al Fondatore dell'Impero: « Duce, da Voi apprendemmo, pur sotto l'incombente minaccia, a levare altero lo sguardo verso i potenti, sicuri delle nostre forze, centuplicate dal Vostro incitamento. Noi Vi siamo dinnanzi nell'abitudine della disciplina che sintetizza dovere, onore, sacrificio, ma soprattutto in ogni evento cieca obbedienza. Noi attendiamo gli ordini Vostri. Comandateci. Daremo ogni nostra possibilità alle opere di pace, daremo ogni nostro vigore ad un Vostro cenno, quando, come e dove vorrete ».

Questa è, nelle parole eterne dell'Ammiraglio, la consegna del Popolo del Littorio. È, Duce, la nostra consegna. (*Segni unanimi di consenso*).

*Ora il Presidente annunzia: Parla il Duce!*  
(*La Camera è raccolta in una commossa atmosfera di reverenza*).

IL DUCE. Camerati! Voi avete ascoltato con emozione profonda, pari alla mia, l'alta orazione che in memoria del camerata Costanzo Ciano è stata pronunciata dal Presidente della vostra Assemblea.

In una rapida, e potrebbe dirsi drammatica sintesi, il camerata Grandi ha rievocato la vita e le opere di Costanzo Ciano, vita e opere paragonabili a quelle di un Capo consolare dell'antica Roma.

Permettete ora che lo ricordi a mia volta io, che ebbi la ventura di avere, per tanti anni, quotidiana consuetudine di lavoro e di fraterna dimestichezza con Lui, e posso, forse più di ogni altro, dare personale solenne testimonianza di quanto il Regime debba, nel suo primo ciclo ventennale, alla tenacia, alla volontà, alla capacità costruttiva dell'Eroe

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

adriatico e alla sua attività illuminata da una fede che non conobbe mai eclissi, nemmeno fugaci.

Il trinomio fascista, che è la nostra insegna di combattimento e la nostra norma, fu legge della sua vita in pace e in guerra. Dall'adolescenza del guardiamarina, col cuore tumultuante di speranze e di propositi, alla maturità ricca di leggendarie esperienze del primo Presidente di questa nuova Assemblea creata dal Fascismo, Egli ha servito nel senso letterale, umile e grande della parola, la Patria, il Regime, con dedizione assoluta, in ogni circostanza e di fronte ad ogni rischio.

Per questo fu acuto il nostro dolore quando udimmo che la morte gli aveva teso un agguato fulmineo e sentimmo che Egli avrebbe preferito conoscerla in uno dei tanti momenti quasi incredibili, durante i quali l'aveva impassibilmente sfidata.

Soldati e fascisti, noi ricordiamo Costanzo Ciano soldato del mare e fascista della prima ora. Egli, liberato dal peso della materia, è presente fra noi, soprattutto con l'esempio che sarà monito ed assillo, quando sia conclusa

l'odierna vigilia, alle giovani generazioni del Littorio armate e anelanti alle difficili navigazioni degli oceani.

Quando una Rivoluzione come la fascista ha avuto tra i suoi vessilliferi uomini con la tempra e col cuore di Costanzo Ciano, essa ha forze morali e materiali sufficienti per piegare i nemici e vincere il tempo. (*Segni unanimi di consenso*).

● PRESIDENTE. Camerati, prima di togliere la riunione in segno di lutto, vi invito al rito fascista dell'appello:

Camerata Costanzo Ciano!

(*La Camera risponde con un altissimo: Presente!*).

(*La riunione è sospesa in segno di lutto e rinviata a sabato 16 alle 9*).

**La riunione termina alle 9,30.**

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
DOTT. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

